

Gianni Marsilli

ROMA Un vertice italo-francese che «definire cordiale e riduttivo». Silvio Berlusconi respira, non c'è più l'algi-do Jospin a mettergli i bastoni tra le ruote né una Catherine Tasca a rifiutare di stringergli la mano. Con la consueta eleganza non manca di farlo notare a Chirac e ai giornalisti convocati a Villa Madama: cancellati «i malintesi, esaltati da certe interpretazioni malevole e maliziose, che c'erano stati con precedenti governi di sinistra». La sinistra, ti pareva. Chirac, naturalmente, non l'ha seguito sul terreno delle recriminazioni retroattive con colpevole designato. Se «malinteso» c'è stato (per esempio il veto italiano alla nomina ad ambasciatore francese a Roma di Olivier Schrameck, già capo di gabinetto di Jospin) meglio dimenticare, punto e basta. Berlusconi, che da del tu al mondo ma che non ne è ricambiato, ringrazia: «Grazie Jacques, grazie Jean Pierre (Raffarin, primo ministro, ndr)».

Qualche problema però resta. Per esempio quell'asse un po' troppo esclusivo tra Parigi e Berlino che il nostro presidente del Consiglio ha in gran sospetto, tanto da tentare continuamente di aggirarlo passando per Madrid e Londra. Era accaduto però all'ultimo vertice di Bruxelles che solo un accordo in extremis tra Chirac e Schroeder ne avesse scongiurato il fallimento, e quindi il rinvio alle calendre greche dell'allargamento ad est, appuntamento epocale. Berlusconi, molto suscettibile quando viene lasciato fuori dalla porta, ne ha chiesto conto ieri a Chirac. E' stato il presidente francese a raccontarlo ai giornalisti, con divertita condiscendenza, dopo che Berlusconi aveva detto che sul vertice non c'era stata l'ombra di una nuvola: «Ho spiegato a Berlusconi, che me ne aveva chiesto conto, che si è trattato di un caso particolare. Il cancelliere Schroeder si era appena insediato, alla vigilia del vertice. Siamo arrivati a Bruxelles alle 16.30 e di fronte a noi avevamo due possibilità: annullare il vertice sull'allargamento o trova-

Marcella Ciarnelli

Altro che Tony o José Maria. Altro che George. E il caro Vladimir? Come per i vecchi amori, i matrimoni di lungo corso, quelli ormai sono rapporti scontati. Da rivalutare ogni tanto, sì. Ma che poco concedono alla sorpresa. Vuoi mettere, allora, l'intrigante soddisfazione di salutare con enfasi tutta italiana e poco francese, sotto le volte affrescate di una Villa Madama tirata a lucido, Jacques, Jean Marie e Dominique (nel senso di Chirac, Raffarin e de Villepine) esponenti di un governo che storicamente il fenomeno Berlusconi non è che abbia dimostrato di comprenderlo e gradirlo. D'altra parte non fu lo stesso Chirac a definire, un bel po' di anni fa, «tele Coca Cola» l'avventura televisiva in terra di Francia dell'attuale premier? Il giudizio dunque è antico. Difficile scalfirlo nel profondo, nonostante gli sforzi peraltro contraddittori. Certo, e Silvio Berlusconi ci ha tenuto a sottolinearlo subito perché l'attacco ad un governo di sinistra è uno dei suoi sport preferiti, di qualunque paese sia, ora la via della comprensione è più facile perché non c'è più l'ostacolo «di certe interpretazioni malevole e maliziose che c'erano stati con i precedenti governi di sinistra», in questo caso Lionel Jospin e quel ministro della Cultura Tasca che non ci aveva pensato



Silvio Berlusconi col Presidente francese Jacques Chirac

un attimo a definirlo un ospite poco gradito al salone del libro di Parigi. Altri tempi. Ora in Francia c'è la buona, vecchia, solida destra con cui si può dialogare. C'è Chirac da incontrare seduto, per non evidenziare la differenza d'altezza e per non ricorrere ad una pedana troppo alta a rischio inciampo. Ma gli storici problemi con i cugini d'oltralpe non possono essere cancellati d'un colpo solo, grazie alla scodinzolante accoglienza che il premier italiano ha riservato alla delegazione francese venuta a Roma per partecipare al ventiduesimo incontro bilaterale tra i due Paesi. Ricambiata dalla insolita bonomia di Jacques Chirac che solo apparentemente non ha infierito. Ma la zampata non l'ha risparmiata. Ed ha colto al volo l'occasione

per spiattellare che Berlusconi si era arrabbiato, eccome, per la riunione franco-tedesca a margine del vertice Ue di Bruxelles di qualche settimana fa e che aveva segnato la rinascita di un solido e potente asse in Europa. Un treno su cui il premier italiano, a costo di lasciare per strada qualche vecchio amico, ha chiesto di poter salire. Mano tesa di Chirac. E perché no? Basta chiedere «la Francia intende avere relazioni privilegiate con tutti i paesi che lo desiderano». Loro sono lì. Chi vuole accodarsi è il benvenuto. Ma sia chiaro che il gioco lo guidano loro. E gli amici tedeschi. Per questo Berlusconi voterà anche a Berlino. Quello di ieri è stato per un particolarmente giulivo Berlusconi il «giorno della sinto-

“ L'asse Parigi Berlino? È stato un episodio, nulla di preoccupante. Il presidente francese ha assicurato il nostro premier



Ma sul tavolo dell'incontro anche qualche progetto. La linea ferroviaria Torino-Lione, e le ventisette fregate multimissione da mettere subito in cantiere ”

Berlusconi con Chirac dimentica Bush

Sintonia sulla mozione Iraq, che rende più difficile la guerra. L'amico George è lontano

re un accordo subito dal momento che eravamo i paesi con le posizioni più distanti sulla politica agricola». Hanno fatto l'accordo, come noto, e salvato il vertice, ma suscitando in Berlusconi il sospetto dell'ennesimo «malinteso». Tanto che Chirac si è sentito in dovere di tranquillizzare il suo ospite italiano: rapporti privilegiati? «La Francia avrà rapporti privilegiati con tutti i paesi che lo desiderano», quindi anche con l'Italia. Berlusconi ha annuito, finalmente rassicurato.

La «perfetta sintonia» tra i due paesi si è espressa sui temi strategici oggi sul tappeto. Nel senso, volendo essere più maliziosi che malevoli, che l'Italia ha scelto di non disturbare il manovratore. Sull'Iraq innanzitutto, questione sulla quale Chirac è in prima fila sulla scena mondiale. L'approvazione di una risoluzione, ha detto, «è questione di ore». Sarà la prima, poi - in base agli esiti delle ispezioni - ne seguiranno eventualmente altre. Berlusconi, immemore di esser stato dalla parte dell'unica e

letale risoluzione che voleva Bush, ha pudicamente ricordato che «l'Italia non è membro del Consiglio di sicurezza dell'Onu», e che comunque è d'accordo con Chirac (come era stato d'accordo con Bush e poi con Putin: non si capisce quindi su cosa si stia accapigliando tutta questa gente): «L'Italia auspica che nel Consiglio di sicurezza si trovi un'unanimità, ci siamo adoperati per una formula condivisa da tutti». E' probabile invece che Italia e Francia abbiano trovato vera sinto-

nia sul terreno delle riforme istituzionali europee. Si sa che Chirac vede con favore un rafforzamento del ruolo del Consiglio, mentre altri - i tedeschi in particolare - optano piuttosto per irrobustire la Commissione e il Parlamento. In sintesi, tra l'Europa «intergovernativa» e quella «comunitaria» i francesi preferiscono la prima, ed è lecito supporre che l'esecutivo italiano sia d'accordo. Ma ufficialmente la posizione italiana è, tanto per cambiare, di attesa. La cosa che sta più a cuore di Berlusconi è che la nuova Costituzione europea veda la luce nel corso della presidenza italiana dell'Unione, nel secondo semestre 2003. «E' anche il mio auspicio», ha detto Chirac. A precisare domanda sul Patto di Stabilità Chirac ha risposto: «Sono favorevole, senza alcuna ambiguità...ma la sua applicazio-

ne ha bisogno di un adattamento, a seconda che si sia in periodo di recessione o di crescita debole». E' toccato a Berlusconi pronunciarsi: «Neanche un perfezionista come me potrebbe aggiungere qualcosa. Condivido perfettamente». A distinguersi un po' da questa totale unanimità è stato più tardi Carlo Azeglio Ciampi, che ricevendo Chirac ha ricordato: «La crescita non è meno importante della stabilità», e come fosse stato lo stesso Chirac, nel '96 a Dublino, a chiedere che si parlasse di «Patto di stabilità e di crescita».

Il lato strettamente bilaterale della visita (cinque ministri per parte) è stato piuttosto consistente. Si è messo a punto il progetto di linea ferroviaria Torino-Lione (quattro gallerie che si cominceranno a costruire tra due o tre anni). Si è stipulato un accordo per la messa in cantiere di ventisette fregate multimissione, 17 per la Francia e 10 per l'Italia. Si è parlato di giustizia. Chirac ha ricordato, a proposito dei cosiddetti «rifugiati» italiani in Francia, che sulle domande di estradizione opera un gruppo di lavoro congiunto che «decide in funzione dell'anzianità del reato, della gravità dei fatti e della personalità del ricercato, rispettando le norme dell'ordinamento francese e della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo».

le avventure di Pegaso, cane leghista

«Sopraffatto da un attacco cardiaco, si è spento all'età di dieci anni Pegaso, mitico cane di salvataggio della Guardia costiera. Di carattere docile e tranquillo, ma allo stesso tempo forte, coraggioso e saggio, il pastore tedesco aveva la tempra del capo branco: una volta era stato persino morso da un bambino e non aveva reagito...»

Poco più che cucciolo era stato imbarcato sulla motovedetta CP259 con la quale svolse varie missioni all'estero: in Albania aveva contribuito alla ricerca e ritrovamento di molti clandestini.

Ora Pegaso è sepolto sul Monte Conero con la sua imbracatura addosso».

LA PADANIA, pagina 12, giovedì 7 novembre.

Morto un'eroe a quattro zampe



Onu, se il Consiglio è superiore...

Gaffes del premier, non basta il presidente francese per liberarlo dai suoi pensieri

nia completa», quello di un «lungo incontro che definire cordiale e riduttivo». Lontani sono sembrati i tempi in cui a Périgieux per far sorridere Jospin (che non

mane fa a Bruxelles. Tregua, dunque. Nonostante si sia a lungo parlato di Iraq e della decisione ormai imminente del «consiglio di sicurezza dell'Onu» che per il premier è «superiore» come quello della magistratura. Freud potrebbe scrivervi un trattato sul reiterato lapsus. Come affrontare la questione irachena, allora, un argomento che in questi ultimi mesi ha visto Chirac e Berlusconi su fronti contrapposti. A far scintille. Il primo a battersi, e lo ha ribadito anche ieri, perché «sia data ancora una possibilità alla pace» perché non c'è bisogno «di un'altra guerra». L'inquietudine di Palazzo Chigi a cambiare sempre idea a seconda dell'interlocutore. Pronto ad indossare l'elmetto per acccontentare Bush che gli ha fatto l'onore di riceverlo a

Camp David come uno di famiglia e gli ha dato il coraggio di definire «un non senso» la proposta francese di arrivare ad una seconda risoluzione prima di scatenare il conflitto. Giudizio immediatamente rientrato quando a spiegarlo che non era il caso di armarsi e partire era stato l'amico Putin. Che, guarda un po', è a capo di un Paese che siede in Consiglio di sicurezza. E può decidere. Come la Francia, la Cina, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna. «Purtroppo l'Italia no» ha dovuto ammettere dispiaciuto Berlusconi che si è andato a scontrare con la dura realtà che non tutto si può comprare. Il governo del mondo non è un posto a teatro. Anche se chi deve convincersene pensa che tutto quanto fa spettacolo.

La Porta di Dino Manetta



Più qualità, più rispetto per gli uomini. Il presidente della Cei indica un preciso percorso «politico» ai credenti che lavorano nell'informazione

Ruini: «Cattolici, non vi fate soggiogare dai media»

Roberto Monteforte

ROMA La Chiesa cattolica italiana non solo rinnova il suo allarme contro il degrado dei mass-media, ma esorta i cattolici italiani a reagire, ad essere protagonisti «nei mezzi di informazione e nella cultura», a non rimanere più «insufficienti spettatori». Il monito è venuto, ieri, dal presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini che con la sua prolusione ha aperto il convegno «Parole mediatiche. Fare cultura nel tempo della comunicazione» organizzato dall'ufficio comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana al hotel Midas a Roma.

La tre giorni di lavori, che si concluderanno domani mattina con l'udienza dal Papa in Vaticano, rappresenta una vera e propria chiamata

a raccolta dei cattolici impegnati nelle comunicazioni di massa.

L'iniziativa si inquadra nel percorso indicato dal «progetto culturale» per la società italiana elaborato a Palermo nel 1995 che Ruini ha sviluppato analizzando le trasformazioni culturali e nei comportamenti legate alla «forza pervasiva» del sistema mediatico. Si sono modificati il sistema di trasmissione del sapere, la definizione delle categorie interpretative della realtà, gli stessi comportamenti. Effetto dell'epoca di Internet e della multimedialità. Il presidente della Cei ha sottolineato la «frammentazione del senso». L'«approccio parziale alla verità», la «scissione tra aspetti puramente fisici e altri solamente spirituali», le «forme di dissociazione tra esistenza sociale e personale» cui ha contrapposto il modello antropologico cristiano.

La Chiesa non condanna l'innovazione tecnologica, affronta la sfida e si attrezza per «interagire in profondità con il sistema della comunicazione» e annunciare il Vangelo con gli strumenti che il progresso offre. Ha già riorganizzato la sua presenza diretta nel settore mediatico, affina e potenzia i suoi strumenti, dal quotidiano l'«Avvenire» all'agenzia di informazioni «Sir», dal consorzio di oltre 200 radio locali «nBlu» alla televisione satellitare Sat 2000 (Ruini ipotizza uno suo sviluppo nel «digitale»), ai siti Internet. Ma dal presidente della Cei viene anche una forte esortazione ai cristiani «laici». Li invita a non essere spettatori passivi, ma assertori decisi di una comunicazione che sia attenta alla qualità e ai valori cristiani. «È dovere dei credenti - afferma - vivere la fede in un modo profondamente in-

camato nella storia e nella cultura del popolo italiano». «Non si serve il Paese - ha ammonito - vivendo la cittadinanza a prescindere dalla fede ma piuttosto offrendo il proprio patrimonio di valori per la costruzione del bene comune». Quindi ha richiamato il «fecondo» contributo che i cattolici «hanno saputo dare allo sviluppo della cultura, delle istituzioni e della vita civile» in Italia. Un contributo che possono dare anche alla definizione dell'«anima» della nuova Europa.

Per realizzare questa presenza Ruini ha indicato tre strade: «una presenza discreta e autorevole all'interno delle varie realtà mediatiche», cui accompagnare un forte impegno «per dare voce alla sensibilità e al punto di vista di tanti che non si riconoscono nei modelli e nei valori prevalentemente trasmessi dai mass media».

«Non possono mancare in un sistema democratico e pluralista - ha aggiunto -, anche forme chiare di denuncia e di protesta per il degrado che, purtroppo, sempre più spesso si registra in non poche trasmissioni televisive e radiofoniche, come anche lungo tutto l'arco del sistema comunicativo». Poi vi è il ruolo che deve svolgere il sistema di mass-media cattolici. La terza strada è quella di creare, nelle comunità ecclesiarie, la figura nuova dell'operatore o «animatore della cultura e della comunicazione».

I lavori ieri sono proseguiti con l'intervento del sociologo polacco Zygmunt Bauman, oggi la parola è ai politici e agli esperti. Parleranno tra gli altri il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e il «Garante» per le Comunicazioni prof Enzo Cheli Cheli.

WORKSHOP EUROPA: PACE, DIRITTI, DEMOCRAZIA

FIRENZE, VENERDÌ 8 NOVEMBRE 2002, ORE 16
Assessorato alla cultura del Comune
Sala degli Specchi - via Ghibellina 30

Saranno presenti:

Giovanni Berlinguer, Henri Emmanuelli, Harlem Desir, Olga Zhriler, Giovanni Bellini, Giuseppe Brogi, Gloria Buffo, Valerio Calzolaio, Fiamano Crucianelli, Pietro Folena, Filippo Fossati, Marco Fumagalli, Alfiero Grandi, Nicola Manca, Giovanna Melandri, Giorgio Mele, Gian Giacomo Migone, Fabio Mussi, Pasqualina Napolitano, Marisa Nicchi, Achille Occhetto, Laura Pennacchi, Luciano Pettinari, Guido Sacconi, Cesare Salvi, Gianni Vattimo, Massimo Villone, Vincenzo Vita



www.aprileperlasinistra.it